

Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con esse il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico. Gli argomenti trattati nella rubrica e L'Unità all'Unità. Nell'invitare tutti i lettori a scrivere e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemperatamente, alla brevità e ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

URSS e Vaticano

risponde GIUSEPPE BOFFA

Cara «Unità», ho avuto una discussione con alcuni amici dopo l'incontro di Gromiko col Papa. Alcuni sostenevano che i sovietici avevano cambiato linea verso i cattolici. A me non sembra giusto. Vorrei conoscere il vostro parere. Grazie.
ENRICO MARTINI (Roma)

Nei dieci giorni che sono ormai trascorsi dalla visita di Gromiko a Paolo VI l'avvenimento ha suscitato una lunga catena di commenti quasi in tutto il mondo. Il fatto in sé era degno del massimo interesse. Tutti lo hanno rilevato. Formalmente — se non sostanzialmente, perché vi era stato il precedente dell'incontro di Agliaberi, allora direttore delle «Isvestia» con Giovanni XXIII — era la prima volta che un rappresentante ufficiale del governo di Mosca veniva accolto in Vaticano.

Non era però la prima volta che si avevano contatti fra lo Stato sovietico e il centro del mondo cattolico. Rapporti ufficiali — è vero — non ve ne sono mai stati. Alla vigilia del recente incontro «Le Monde» a Parigi non solo ricordava tuttavia i colloqui che si ebbero a suo tempo — nel '22 e nel '24 — fra Cicerini e il cardinal Gasparri, allora segretario di Stato, o fra Litvinov e l'allora monsignor Pacelli, ma evocava anche un episodio, molto meno conosciuto, su cui si hanno ancora adesso ben poche informazioni: i negoziati segreti che, su iniziativa sovietica, si sarebbero svolti per due anni fra Mosca e il Vaticano a partire dal 1945.

Non è da oggi quindi che a Mosca si prospetta l'eventualità di un rapporto con il vertice della chiesa cattolica. Gli ostacoli che si sono frapposti in passato all'attuazione di qualsiasi progetto del genere sono fin troppo noti. Nel territorio dell'URSS prima della guerra i cattolici erano solo una minoranza estremamente esigua, non esistendo entro i confini di allora regioni con popolazione cattolica. La modifica delle pregiudiziali ideologiche che in quel periodo, e ancora negli anni successivi, esistevano pure nell'URSS, non era d'altra parte facilitata dall'atteggiamento di totale condanna che la Chiesa cattolica aveva sempre mantenuto nei confronti del mondo sovietico; non era certo all'epoca delle scomuniche che un dialogo poteva essere aperto.

Esattamente dieci anni fa, nel maggio 1956, durante un viaggio nelle repubbliche baltiche dell'Unione Sovietica, ebbe occasione di intervistare a Vilnius per «Unità» il vescovo lituano Mujelis. La Lituania è ancora oggi la sola repubblica dell'Unione a netta preponderanza cattolica. Era la prima volta nel dopoguerra che un giornalista occidentale intervistava un alto dignitario della chiesa di quel paese. Mons. Mujelis mi disse allora: «Se volete un'opinione personale, vi dirò come io penso che nel futuro anche i rapporti fra lo Stato sovietico e il Vaticano, per via concordataria o altra, potranno essere regolati». In Italia quell'affermazione, che allora poteva effettivamente sembrare troppo ottimistica, fu accartata come assolutamente priva di fondamento da autorevoli organi di stampa cattolici.

L'influenza di Giovanni XXIII

Nei confronti del Vaticano l'atteggiamento sovietico si fece sempre più aperto a una possibilità di contatto soprattutto durante il pontificato di Giovanni XXIII. Chi era a Mosca nel giugno '63 si benisimo come la morte del papa vi fosse accolta da un sentimento di vero cordoglio, che era ufficiale e popolare ad un tempo, come mai se ne erano avuti per il capo di una religione. Quella che i nuovi orientamenti impressi alla azione vaticana da papa Roncalli avevano rivelato ai sovietici era la possibilità di trovare al centro della chiesa cattolica un interlocutore con cui sarebbe stato possibile intendersi. Grazie a quel papa, il Vaticano cessò di essere a Mosca solo quello che inevitabilmente era stato in precedenza: una forza ideologica a presidio della politica occidentale, cioè imperialistica, e degli slogan della «guerra fredda» antisovietica.

Da quel momento l'eventualità di un avvicinamento non è mai stata persa di vista nell'URSS. Tutto ciò che è accaduto in Vaticano è stato seguito con interesse. L'elezione di Paolo VI suscitò a Mosca — come altrove, del resto — commenti prudenti: così pure si fu cauti nel giudicare lo svolgersi del Concilio. Quando il nuovo papa si recò all'ONU e vi tenne il suo discorso, la reazione sovietica, sia sul posto, con Gromiko, sia a Mosca, sulla stampa, fu però immediatamente positiva. Tutto l'atteggiamento dei dirigenti dell'URSS in questi ultimi anni sta ad indicare come si sia ben decisi a Mosca a non lasciar passare senza risposta nessun atto positivo che venga compiuto dalla chiesa cattolica.

D'altra parte, le iniziative prese da altri settori del movimento comunista per una collaborazione con i cattolici hanno avuto e avranno il loro peso. La stampa più attenta, anche al di fuori dell'Italia, ha creduto necessario ricordare, nei suoi commenti sulla visita vaticana del ministro degli esteri sovietico, le parole pronunciate da Longo al 23° congresso del PCUS, per segnalare come il PCI concepisca quella collaborazione non come un momento della sua tattica, ma come un indirizzo stabile della sua lotta per la costruzione di una società nuova.

Molto dipenderà dalle capacità che avranno la chiesa e i movimenti politici che ad essa sono legati di scendere nelle loro posizioni da quelle dell'anticomunismo e dalla conservazione sociale. Nel mondo cattolico il dibattito è aperto. Le resistenze al nuovo sono molte. L'evoluzione che vi è stata in questi anni non è però passata inosservata. Ma ha avuto positive ripercussioni anche a Mosca.

Associazioni studentesche e democrazia nella scuola

risponde MARIO RONCHI

Cara «Unità», siamo un gruppo di redattori e collaboratori di un periodico studentesco di Benevento, e il ping... (testo ripetuto per errore)

Un terreno d'incontro

ancora oggi non so quali fossero le informazioni o le impressioni su cui il vescovo Mujelis, che era stato nominato dal Papa solo un anno prima, fondasse quel parere. Il fatto è che poco più di due anni dopo cominciava a delinearsi un possibile terreno di incontro — cioè non solo di contatto diplomatico, ma di eventuale collaborazione — fra lo Stato sovietico e il Vaticano. E' lo stesso terreno che ancora durante la sua conferenza stampa a Roma Gromiko indicava come il campo assai vasto in cui poteva realizzarsi una più stretta relazione fra Mosca e il centro della Chiesa cattolica: la lotta per la distensione e per la pace.

Nell'URSS la scoperta di questa possibile zona di incontro era stata favorita dal XX congresso del PCUS e dalla coerenza con cui esso aveva posto la difesa della pace al centro di tutta la politica sovietica nel mondo. A queste posizioni si era giunti attraverso discussioni che non erano ancora finite e che avrebbero avuto più tardi altri programmi nel movimento comunista internazionale. Credo sia giusto pensare che le idee elaborate allora dai comunisti italiani — e da Togliatti

I redattori e i collaboratori di un periodico studentesco di Benevento, e il ping... (testo ripetuto per errore)

in particolare — abbiano avuto il loro peso anche nella evoluzione del problema.

Era stato proprio Togliatti — non si può dimenticarlo — il primo che aveva segnalato nel 1954 come l'azione per la pace dovesse essere lo stesso terreno di cooperazione fra mondo comunista e mondo cattolico e come questa cooperazione fosse necessaria e possibile. Lo aveva affermato dopo avere analizzato come la apparizione delle nuove armi avesse modificato il carattere stesso del pericolo rappresentato da una guerra mondiale, fino a farne una minaccia per le stesse sorti della civiltà umana. Pochi anni dopo questo giudizio sarebbe stato corrente anche a Mosca. Allora tuttavia esso incontrava una certa opposizione: la «Pravda» infatti lo criticava esplicitamente in un suo articolo. Il XX congresso accelerò l'evoluzione del pensiero politico sovietico su questo punto.

I comunisti, il divorzio e il progetto Fortuna

risponde GIGLIA TEDESCO

Cara «Unità», scriviamo al Suo giornale, pur non condividendo i principi a cui s'ispira pregando di pubblicare quanto segue.

Siamo una decina di donne cattoliche che desideriamo occuparci dell'argomento del divorzio, oggetto di un progetto di legge dell'on. Fortuna, presentato alla Camera dei deputati per essere discusso nel mese di maggio ed oggetto di protesta di circoli cattolici.

Orbene, noi, donne fervidamente credenti, spesse volte da oltre dieci anni di matrimonio felice e per tale motivo indissolubile, dichiariamo di essere favorevoli al progetto del divorzio per l'esperienza che ne abbiamo e perché riteniamo che in nome di Dio non possa essere dichiarato indissolubile un matrimonio mai riuscito che costituisce causa di situazioni peccaminose e spesso anche tragiche, appunto per l'indissolubilità del matrimonio, voluta dal Concilio Vaticano.

I nostri fratelli cattolici hanno mai misurato le conseguenze del loro antifiduciosismo? Si serena Dio, domandiamolo loro, servendosi del Suo venerato nome per volere ciò che alla coscienza religiosa riassume nelle conseguenze che ne derivano dall'indissolubilità?

La forma del sacramento non deve uccidere la sostanza. Esso fu proclamato in tempi e situazioni diverse. Oggi il divorzio concesso dai giudici per estreme necessità, non è contro Dio, ma serve Dio.

Ed una domanda ancora: perché nel Belgio cattolico è consentito il divorzio e in Italia, no? Grazie per l'ospitalità.

D.N., E.A., C.A., M.N., N.C., J.F., S.P., M.C., S.T., M.L. (Reggio Calabria)

Cara «Unità», sono separato di fatto da mia moglie da 16 anni e da 15 legalmente. Ho letto sull'«Unità» che in questi giorni attende in Commissione il progetto Fortuna per il divorzio. Ho fatto anche su «Vie Nuove», di una tavola rotonda sul progetto per la riforma del diritto di famiglia che i compagni Longo e Nilde Totoli desiderano presentare. A me piace molto il progetto dei nostri compagni. Che differenza c'è con quello Fortuna? V.P. (Livorno)

Cara «Unità», vorrei proporre ai deputati comunisti di presentare un progetto di legge comunista sul divorzio e di farlo votare in Parlamento. In Italia ci sono milioni di persone separate alle quali è impossibile rifarsi una famiglia. Questi cittadini anelano al divorzio più che al pane.

ANTONIO BARCAROLI Cacciano (Perugia)

Cara «Unità», sono state messe in giro voci di un voto contrario dei comunisti al «piccolo divorzio» o quantomeno un'astensione. Noi crediamo che ciò creerebbe una forte delusione in una schiera foltilissima di cittadini.

UN GRUPPO DI ELETTORI COMUNISTI (Roma) (Roma)

Raggrupperò i problemi posti dai lettori in due ordini di questioni.

In primo luogo: quali sono le possibilità effettive che venga approvata la proposta di legge Fortuna, unica attualmente presentata in materia di divorzio, e la cui discussione in questi giorni rinviata è stata in questi giorni rinviata?

Da parte nostra abbiamo dichiarato, senza possibilità di equivoci, che i deputati comunisti voteranno il progetto, pur non condividendo in ogni sua parte. Anzi, la compagnia lotti ha precisato, in una recente «tavola rotonda» promossa da L'Espresso, che il nostro gruppo parlamentare, pur avendo già predisposto un progetto organico di riforma del diritto di famiglia che comprende anche la possibilità di scioglimento del matrimonio dopo cinque anni di separazione, ne ha ritardato la presentazione proprio per evitare di fornire pretesti dilatori agli avversari del progetto Fortuna. Lo ricordiamo perché circola tuttora la tesi curiosa che a non voler il divorzio Fortuna sarebbe... i comunisti!

In realtà le difficoltà sono ben altre, e molto serie. Lo gravano la iniziativa di un gruppo di deputati democristiani che sembrano invocare una vera e propria «crociata», e la mancanza di un impegno del gruppo parlamentare socialista come tale (vive non solo lasciata libertà di voto ai singoli deputati!) Si tratta di effettivi e gravi ostacoli politici che con troppa facilità sono sottovalutati, o almeno minimizzati, da molti dei sostenitori del progetto Fortuna.

E qui vengo al secondo ordine di questioni: come superare questi ostacoli con un processo politico tale da mutare le posizioni e gli schieramenti? Abbiamo detto e ripetiamo che la via non può essere quella del «braccio di ferro» con i cattolici, non solo per i rapporti di forza, ma per una questione ben più profonda: per la convinzione che ogni rinnovamento legislativo e politico può e deve attuarsi non contro, ma con l'apporto di quella grande realtà del nostro paese costituita dal mondo cattolico. Strumentalismo, astrattezza, utopia, come spesso ci viene rimproverato? Non crediamo. Ogni riforma va avanti realmente se avviene occasione non per «spaccare in due» il paese, ma per rinnovare e costruire a un livello più alto la unità fra quanti, cattolici e no, vogliono lottare sì per le proprie idee, ma in una società più progredita e aperta.

I «sì» delle ACLI

Per questo siamo contrari a prevedere per legge la specificazione dei casi in cui il giudice dovrebbe pronunciare la sentenza di divorzio, perché ciò implicherebbe necessariamente un esame di merito sulle cause della rottura, cause che riguardano e devono riguardare la coscienza individuale. Siamo invece perché lo Stato (ovviamente per quei cittadini che ne facciano richiesta) prenda atto della irrimediabile rottura comprovata da una separazione prolungata.

Ancora: ci si obietta da parte cattolica: ammettere per un cattolico questa possibilità di legge significa abbattere a difendere il principio della indissolubilità. Non risponderemo solo — la cosa è troppo facile se pur vera — che prevedere la possibilità di scioglimento del vincolo coniugale per il singolo cattolico, avvalorerebbe in tutti quei paesi a maggioranza cattolica, dove il divorzio è ammesso, come ad esempio il Belgio, molti cattolici anche separati non se ne avvalgono. In tal senso va la presa di posizione recentemente ribadita dai cattolici dello Stato di New York, dichiarati «sì» indissolubili sul piano morale ma non per questo contrari a che la legge consenta a chi lo voglia di volzarsi. Diciamo anche non solo ai singoli cattolici, ma al mondo cattolico come tale, che un principio si difende nelle forme e nei modi che la civile e democratica convivenza impone nelle varie epoche e condizioni. Allo stato degli atti, pretendere da parte cattolica, di difendere il principio della indissolubilità — come efficacemente è stato scritto — «con i carabinieri», non ci sembra un atto di coraggio, ma di pura conservazione.

Del resto ad un recente convegno delle ACLI che chiede «considerate che il divorzio sia un bene?», ha risposto un rilevante numero di sì. Smentendo le più elevate cifre precedentemente fornite, le ACLI affermano che il numero dei sì era pari a circa il 20 per cento: percentuale ugualmente non trascurabile, se si tiene conto dell'ambiente in cui l'indagine era svolta e anche della cu riosa formulazione della domanda: si può infatti consentire all'introduzione del divorzio anche là dove lo si consideri non un bene, ma, se si vuole, un male necessario.

I cattolici e la famiglia

Ribadiamo questo anche in un momento in cui il mondo cattolico appare particolarmente chiuso a questa esigenza. Diciamo appreso, perché l'irrigidimento immediato delle posizioni non deve farci dimenticare fatti nuovi e importanti. Intanto: è vero che la Conferenza episcopale ha ribadito il principio della indissolubilità: il che è del tutto logico e naturale; nessuno pretende né può pretendere che la Chiesa cattolica divenga dissolubilista! Però, intanto, si dice (vedi «L'Avvenire d'Italia») che la battaglia legislativa pro e contro il divorzio riguarda i cattolici non sul piano religioso, ma su quello della milizia politica; non è cioè materia di anatemi né di guerra di religione.

Sul piano politico il discorso si presenta diverso e in parte nuovo: non si tratta di decidere, cioè, sulla concezione che ciascuno ha della famiglia, ma del modo di difenderla, la propria concezione, sapendo che la famiglia non può rimanere cristallizzata nelle forme attuali. Clea d'inzillo su Concretezza, ha polemizzato con l'affermazione che lo Stato deve garantire la libertà di coscienza dell'individuo e non può imporre una determinata con-

MUSICA

LA SARABANDA NON E' UNA RIDDA

Cara «Unità» spesso sento dire, specialmente a proposito di avvenimenti sportivi, che durante una gara, quale che sia — si è scatenata una sarabanda. C'è però, chi sostiene che ciò è sbagliato, perché la sarabanda non è affatto una sorta di ridda infernale. Chi ha ragione? SERGIO FILIPPONI (Bologna)

E' sempre una delusione — almeno per chi aspetta di avere una certezza sul torto o sulla ragione — sapere che le cose possono andare nell'uno o nell'altro modo. La Sarabanda, in realtà, è una danza di ritmo lento, solenne, grave, pomposa. Adattata in tale tranquillo, ci tramanda il suo fascino (è dell'Ironia, per nelle Sarabande moderne di Erik Satie) per lo meno dal Seicento.

In termini di cultura moderna, quindi, la sarabanda non ha altro riferimento che alla danza lenta la quale nella Suite strumen- (un seguito di danze, appunto) precede l'allegro finale, solitamente affidato al ritmo veloce e fluido d'una Giga. Le sarabande di Corelli e di Lulli, di Bach e di Haendel (chi durante i secoli XVII e XVIII non ha scritto almeno una sarabanda, cioè «mani») svolgono la loro vicenda musicale con passo molle e pacato, opulento.

Sbagliano, perciò, coloro che danno alla sarabanda un significato di scatenata confusione, di mischia, e quasi di arrembaggio. Tuttavia, in tempi più remoti questa danza aveva un carattere così frenetico («Ascendenza sia la risalire a danze turche e persiane, e il nome stesso ricorderebbe quello d'un prestigioso ballerino moresco, Zarabanda») e così acutamente erotico, che essa fu proibita già sul finire del Cinquecento.

Esiste, pertanto nella storia della sarabanda anche un significato di azione sfrenata e scomposta, ma mentre è dubbio che in certe faccende sportive voglia farsi questa distinzione, è da ritenere che si attribuisca «sbagliando» alla sarabanda quasi il valore d'una bagarre, francese.

Erasmus Valente

FOTOGRAFIA

La produzione sovietica

Cara «Unità», ho visto su un tuo numero una intera pagina di pubblicità dedicata ai prodotti fotografici e cinematografici dell'URSS, per gli amatori. A parte la pubblicità, vorrei un giudizio più preciso sulla produzione di macchine fotografiche e cinematografiche. Vorrei sapere, inoltre, se c'è vero che per le macchine fotografiche dell'URSS non si trovano facilmente i pezzi di ricambio e i caricatori adatti alla pellicola di fabbricazione europea.

M. ANDREI (Pescaia)

Sono stati numerosi i compagni e i lettori che hanno scritto in questi giorni al giornale, per chiedere informazioni sulla produzione sovietica nel settore della cinematografia per dilettanti.

La pagina pubblicitaria dell'URSS aveva infatti richiamato la loro attenzione. Bisogna subito dire che la produzione sovietica era più presente in Italia da qualche tempo, attraverso questi apparecchi, una era rimasta invariata (l'ultima e più importante era quella relativo ai pezzi di ricambio che si trovavano, in caso di bisogno, ancora con qualche difficoltà. Fino dal loro apparire le macchine fotografiche sovietiche a prezzo di mercato, a fronte di una discussione delle loro doti ottiche di grande livello e di alta precisione. Altrimenti si può dire anche non le ceneri.

Nel settore dei proiettori cinematografici, a parte il fatto, solo il processo qualche associazione regionale Italia-URSS si potranno trovare proiettori da 16 millimetri per grandi sale. Al livello del 16 millimetri, sia la parte ottica come quella meccanica, appartavano pienamente rispondenti alle usuali prestazioni dei normali proiettori a 16 millimetri in circolazione. Per le macchine fotografiche (particolarmente per quelle a telemetro) alla buona parte ottica non corrispondeva — secondo molti dilettanti — che l'arcano usato nel campo di una «alta qualità» solida, parte meccanica.

Per le ceneri nel nostro paese era nota solo quella «standard» di costruzione semplicissima («Sport») in URSS, comunemente, che anche qualche anno fa, le organizzazioni dei cineasti (e dei fotomontatori) erano già numerosissime ed era facile prevedere che tutta la produzione fotografica dell'URSS avrebbe avuto un ulteriore e generico sviluppo. Così è stato! Oggi, la produzione sovietica del settore, si è notevolmente accresciuta, e si trova in commercio di anni in più e formato. Da quelle professionali a quelle per dilettanti, reflex, a telemetro, con cellula fotografica in corporata o meno, reflex monoculare e del tipo «roll film»; «mezzo formato» e fino alle piccole macchine tascabili stile «Kodak».

I problemi che preoccupavano i dilettanti non sussistono quindi, più. Ora, le macchine sovietiche vanno regolarmente importate in Italia. Sono protette da garanzia e godono di assistenza tecnica al pari di tutte le altre macchine fotografiche e cinematografiche che a passo ridotto, gli obiettivi sono trattati con il Lantano, uno speciale composto antiriflettente che permette buone riprese anche contraluce. Le macchine fotografiche attualmente in vendita in Italia sono: la «Smena 8» che costa 12 mila lire ed è in grado di dare ottime fotografie; la «Fed 4», una macchina a telemetro 24x36 mm. del costo di 45 mila lire; la «Zenit 4», una macchina reflex 24x36 mm. di tipo professionale e del costo di 120 mila lire. Le ceneri sono, la «Sport 3», a fuoco fisso e a funzionamento elettrico, con batteria, che ha un prezzo di 24 mila lire; la «Quarz M», una macchina di notevole livello con esposimetro incorporato, con quattro diverse diaframi di ripresa e con un buon obiettivo. Alla Fiera di Milano è stato esposto anche il proiettore 8 mm. e Luch 2, un buon apparecchio che viene al prezzo eccezionale di 60 mila lire. Il prezzo è eccezionale perché con il proiettore viene consegnato, senza pagare una lira in più, un «Sincronizzatore «Seli» che permette la sincronizzazione fra immagine cinematografica e suono, registrato sul nastro magnetico di un normale registratore.

Vladimir Settimelli

CURIOSITA'

PERCHE' GLI OROSCOPI NON CI AZZECCANO

Cara «Unità», quasi tutti i giornali pubblicano regolarmente la rubrica dell'oroscopo, e molta gente crede veramente a quello che consigliano i vari astrologi e a quello che loro atti sono in conseguenza, lo mi rendo conto che si tratta solo di superstizione, ma vorrei sapere come è nata questa faccenda e su quali fondamenti scientifici si basi.

FRANCESCO DEL BUONO - Bologna

Secondo i dizionari dell'oroscopo è l'osservazione della posizione degli astri: in pratica è una carta con sopra disegnate le diverse posizioni dei pianeti e delle costellazioni. In base alla data di nascita di una persona e alla posizione dei vari simboli nel periodo considerato, gli astrologi emettono la loro previsione, di solito tanto vaga da andar bene in ogni caso. Fondamenti scientifici non ce ne sono: l'astrologia è veramente la superstizione delle stelle, e per capirlo basta rendersi conto di come funziona Cerchio di spiegazione prima il termine «tecnico» il Zodiaco, si è spostato. Quando iniziò il culto degli astri, l'equinozio di primavera, che è il punto in cui il Sole attraversa l'equatore celeste nel suo viaggio da Nord a Sud, si trovava nella costellazione dell'Ariete, o meglio, passava sul suo segno.

Ma la Terra — ci hanno insegnato i primi astronomi moderni — gira sul suo asse. L'asse è diretto a Nord verso il Polo celeste. La punta polare (di questo gli antichi non potevano accorgersi) ruota leggermente, descrivendo un cerchio completo in 26 000 anni. Adesso il Nord è verso la Stella Polare, ma ai tempi di Cesare, per esempio, puntava verso una stella diversa. Uno spostamento del polo causa una diversa posizione dell'equatore, quindi dell'equinozio e in definitiva di tutto lo Zodiaco. L'equinozio di Primavera, adesso, non è più nell'Ariete, ma nella vicina costellazione dei Pesci, e i segni zodiacali che gli astrologi si ostinano a usare non corrispondono più alle costellazioni.

La questione, non ha influito sul lavoro di questi oscuri personaggi, ma ha evidentemente buttato all'aria ogni preteso rigore scientifico delle loro asserzioni.

Giosuè Biancetti

MENTE e CUORE
suggeriscono VOLKSWAGEN
la vettura robusta sicura fedele

Oltre 700 punti Assistenza con ricambi originali in tutte le 92 provincie.